

I ragazzi del Piave

L'Italia nella prima guerra mondiale

Giovanni Fenu

I RAGAZZI DEL PIAVE

L'Italia nella prima guerra mondiale

Saggio storico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Giovanni Fenu
Tutti i diritti riservati

“Alla memoria di mia madre, l’unica a credere in me... grazie di cuore.”

*«La guerra è
un massacro fra
uomini che non
si conoscono a
vantaggio di
uomini che si
conoscono ma
eviteranno di
massacrarsi
reciprocamente.»*

(P. Valéry)

*«[...] e come gli altri verso l'inferno
te ne vai triste come chi deve
il vento ti sputa in faccia la neve
fermati Piero, fermati adesso
lascia che il vento ti passi un po' addosso
dei morti in battaglia ti porti la voce
chi diede la vita ebbe in cambio una croce [...].»*

(Fabrizio De André, La guerra di Piero)

Introduzione

La ricorrenza del centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale costituisce l'occasione adeguata per interrogarsi circa il significato che tale esperienza rivestì per il nostro paese, su cosa essa rappresentò agli occhi degli italiani che, indirettamente o sulla linea del fronte, la vissero. Inoltre, in un'ottica di più largo respiro cronologico e sociale, interessante appare chiedersi quali effetti ebbe un evento di tale portata sulla costituzione e il consolidamento di quel senso di identità nazionale che, alla vigilia di quel fatidico 24 maggio 1915, appariva essere ancora in uno stato embrionale, nonostante fosse già trascorso mezzo secolo dal compimento – seppur parziale – dell'unificazione nazionale. Da un punto di vista generale quel conflitto ha rappresentato uno spartiacque tra un "prima" ed un "dopo", costituendo un punto di transizione da un modo tradizionale di concepire la guerra, di stampo tipicamente ottocentesco, ad uno nuovo fondato su un maggior numero di variabili di cui tener conto. Gli sviluppi della tecnica, con le innovazioni introdotte dalla Seconda rivoluzione industriale, la possibilità di poter ricorrere ad una coscrizione di massa, furono tutti fattori che fecero sì che un conflitto concepito sin dall'inizio dai Generali in un'ottica tradizionale, finisse col trasformarsi nella prima guerra dell'epoca

contemporanea, una “Grande Guerra” per l’appunto, per la consistenza degli eserciti in campo, del numero di armi a loro disposizione e per la mobilitazione generale che essa comportò. Tornando all’esperienza italiana nel primo conflitto mondiale questo, incominciato con un anno di ritardo rispetto agli altri paesi, segnò anche per la giovane Nazione uno spartiacque tra un prima ed un dopo. In un paese da poco unificato – almeno sulla carta e nelle proprie realtà istituzionali – la prospettiva bellica avrebbe rappresentato una sorta di “prova di maturità” sia per le giovani istituzioni politiche e governative che per una popolazione che sin lì aveva assunto sostanzialmente un atteggiamento diffidente verso il processo unitario e le autorità, ai quali aveva guardato sempre con sospetto preferendo chiudersi nella realtà locale del proprio paese, della propria città o del proprio nucleo familiare. Ed in effetti la Grande Guerra avrebbe svolto quel ruolo che sino ad allora, per scarsa lungimiranza politica o per semplice incapacità e poca volontà effettiva, non era stato ricoperto a dovere dalle componenti istituzionali e dirigenti del paese. La classe politica postunitaria, infatti, sino a quel momento ben poco aveva fatto per cercare di consolidare anche tra la popolazione quel senso di appartenenza ad un’unica comunità nazionale; esclusa l’epopea garibaldina risorgimentale, la stessa unità era sembrata ai più un’imposizione dall’alto di una ristretta *élite*; insomma il famoso “fatta l’Italia, occorre fare gli italiani” era un auspicio ben lontano dall’essere raggiunto alla vigilia del primo conflitto mondiale. L’Italia, seppur incompiuta e con mille problemi di varia natura, era unita da circa cinquanta anni ma in quanto agli italiani questi erano lontani dal sentirsi appartenenti ad